

**INIZIATIVA INTERNAZIONALE DEI CONSIGLI SINDACALI  
INTERREGIONALI (CSIR)**

*Riccione, 26-27 ottobre 2023*

PROPOSTA DI DOCUMENTO FINALE

L'Italia è uno dei paesi europei interessati dal maggior numero di flussi di lavoratori frontalieri. Tra flussi in entrata e in uscita, il nostro Paese è infatti protagonista di fenomeni di frontalierato con Svizzera, Francia, Austria, Slovenia, Croazia, Monaco, San Marino, Città del Vaticano, Malta. Soltanto per citare le realtà principali, nella fascia di confine con la Svizzera ci sono oggi oltre 90.000 lavoratrici e lavoratori residenti in Italia che quotidianamente attraversano il confine per andare a lavorare. Nel ponente ligure sono 6.500 i frontalieri che quotidianamente si recano a lavorare nel Principato di Monaco o in Francia. Lo stesso avviene al confine con San Marino con 7.700 frontalieri provenienti prevalentemente dalla Romagna, ma anche dalle Marche. A ciò si aggiunga la significativa presenza di frontalieri attivi in Italia, provenienti prevalentemente dalla Croazia e dalla Slovenia – oltre 10.000, in gran parte non regolarizzati - ed in misura più contenuta dalla Svizzera, dalla Francia, da San Marino e dall'Austria.

Degli oltre 1,5 milioni di lavoratori frontalieri presenti in Europa, circa 120.000 interessano il territorio italiano. Una realtà importante, dunque, quella dei lavoratori frontalieri, che tuttavia continua tuttora a restare misconosciuta ai più e che, a seconda dei momenti e delle circostanze, diventa talvolta oggetto di grosse campagne mediatiche o cade nel più completo dimenticatoio. Per queste ragioni, il nostro primo impegno deve continuare ad essere quello di far crescere la consapevolezza che il lavoro frontaliero è ormai diventato un aspetto rilevante nei rapporti dell'Italia con i Paesi di confine. Che esso costituisce un importante contributo per lo sviluppo dell'Italia e di questi Paesi e rappresenta un'elevata risorsa per l'economia dei territori di confine. Si può infatti stimare che, nel loro insieme, i salari versati ai lavoratori frontalieri italiani ammontino complessivamente a circa 5 miliardi di euro, risorse che vanno ad alimentare i nostri consumi interni e che danno un'idea del significativo valore economico-sociale del fenomeno del frontalierato per il nostro Paese.

È in ragione di questa consapevolezza che CGIL CISL UIL Frontalieri nel 2020 - unitamente all'Associazione Comuni Italiani di Frontiera e con il coinvolgimento dei

sindacati svizzeri UNIA e OCST -, in parallelo con l'importante negoziato Italia-Svizzera per rinnovare l'accordo sull'imposizione dei lavoratori frontalieri, hanno lavorato per ottenere un tavolo di confronto con il Governo che ha poi portato, per la prima volta nel nostro Paese, alla sottoscrizione del Memorandum d'Intesa del 23 dicembre 2020, nel quale, oltre a trovare un equilibrato sviluppo della disciplina fiscale dei frontalieri attivi in Svizzera, da un lato si è migliorato sensibilmente il trattamento fiscale di tutti i frontalieri italiani attraverso l'innalzamento della franchigia a 10.000 euro, la deducibilità dei contributi sociali e la non imponibilità degli assegni familiari e, dall'altro, si è aperta la strada al confronto sui diritti dei lavoratori frontalieri sia sul fronte della sicurezza sociale che della legislazione del lavoro, con l'obiettivo di predisporre l'impianto di uno 'Statuto delle lavoratrici e dei lavoratori frontalieri' e di trasformarlo in legge dello Stato. Uno Statuto che diventi il punto di riferimento per garantire la parità di trattamento ai lavoratori frontalieri, disegnando i diritti a partire dal lavoro e non dalla residenza della persona, come purtroppo avviene tuttora; uno Statuto che diventi il punto di riferimento per portare avanti negoziati internazionali in grado di produrre accordi che prevedano specificatamente una disciplina del lavoro frontaliero.

Se ancora oggi abbiamo sul fronte croato e sloveno solo 1.200 lavoratrici e lavoratori regolarizzati su una platea di oltre 10.000 persone, la cui stragrande maggioranza resta quindi nel lavoro sommerso senza diritti né tutele, con conseguente danno per lo Stato in termini di contributi e imposte non versate, delle tutele previdenziali, sociali e della salute e sicurezza sul lavoro, anche perché nelle convenzioni fiscali con questi due Paesi non vi è uno specifico riconoscimento del lavoro frontaliero e quindi una norma specifica che regoli l'imposizione sul reddito di questi lavoratori. Se il nostro Paese continua, nonostante l'evidente discriminazione riconosciuta e sotto osservazione anche livello europeo, a negare il diritto alle prestazioni familiari (nello specifico del nuovo istituto dell'assegno unico universale), ai frontalieri dei Paesi di confine o limitrofi attivi in Italia, dove versano al pari dei lavoratori residenti i contributi e le tasse, è perché la nuova legislazione sull'assegno unico è incardinata sul requisito della residenza, non su quello del lavoro. Ma, naturalmente, il frontaliere non ha la residenza nel Paese di lavoro, altrimenti non sarebbe un lavoratore frontaliere. Se da gennaio 2024 il nostro Governo non darà una norma stabile al telelavoro transfrontaliero, firmando accordi con gli stati esteri coinvolti, al lavoratore frontaliere verrà negato il diritto di esercitarlo, pena il cambiamento del sistema di tassazione applicabile. E gli esempi potrebbero continuare.

Con il recepimento del Memorandum d'Intesa sottoscritto con il Governo il 23 dicembre 2020 nella legge 13 giugno 2023 n. 83, siamo finalmente nelle condizioni di fare un cambio di passo nella tutela e nella rappresentanza dei lavoratori e delle lavoratrici frontalieri, integrando l'importante lavoro svolto nei diversi territori di frontiera con i nuovi strumenti ottenuti a livello nazionale, primo fra tutti l'istituzione – ormai prossima - del 'Tavolo interministeriale' per la definizione dello Statuto dei lavoratori frontalieri, del quale faranno parte i rappresentanti del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, del Ministero dell'Economia e delle Finanze e del Ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale, i rappresentanti delle amministrazioni locali di confine e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

Analogamente significativa la sottoscrizione del Memorandum d'Intesa del 5 aprile 2022 del istituisce il 'Tavolo di confronto permanente con le parti sociali nell'ambito della rete EURES', con l'obiettivo di migliorare le condizioni di mobilità delle lavoratrici e dei lavoratori frontalieri e promuovere e rafforzare i partenariati transfrontalieri.

Di qui l'esigenza di fare il punto, tutti insieme, sulle principali criticità ancora aperte e avanzare le nostre proposte.

Al Governo chiediamo:

1. Analogamente a quanto già avviato in alcuni importanti territori di confine, l'istituzione di un 'Osservatorio Nazionale' del mercato del lavoro transfrontaliero con l'obiettivo di redigere annualmente uno specifico rapporto dedicato, con particolare riferimento al monitoraggio del fenomeno e agli ostacoli alla mobilità dei lavoratori e delle lavoratrici, in modo da sopperire ad un deficit di conoscenza adeguata ed aggiornata del fenomeno, che consenta di condividere le iniziative congiunte che su questo terreno possono assumersi. A tal proposito utile mettere a fuoco anche i temi delle politiche attive, della disabilità, genere, salute e sicurezza, formazione, titoli rilasciati per le competenze e le professionalità;
2. Di riconoscere espressamente in tutte le convenzioni e le norme di legge vigenti e successive modifiche: fiscali, previdenziali e sociali per frontalieri, cittadini e pensionati che il Governo italiano sottoscrive con i Paesi di confine o limitrofi, senza generare discriminazioni e disegualianze, come accade per esempio

nelle convenzioni bilaterali contro le doppie imposizioni sottoscritte con Croazia e Slovenia;

3. Di sottoscrivere l'Accordo Quadro europeo sul telelavoro transfrontaliero entrato in vigore il 1° luglio 2023 per i Paesi aderenti, che consente di mantenere invariate le regole previdenziali nel caso di mantenimento del limite della prestazione nel Paese di residenza al di sotto del 50%; e, conseguentemente, di allineare a tale limite anche le regole del trattamento fiscale in caso di tassazione concorrente, rendendo effettivo l'esercizio del diritto al telelavoro anche per lavoratori e lavoratrici frontalieri.
4. Di correggere l'attuale disciplina sull'assegno unico e universale, riconoscendo il pieno diritto dei lavoratori e lavoratrici frontalieri attivi in Italia a percepirlo e attuando le procedure amministrative che consentano ai frontalieri residenti in Italia e attivi nei Paesi confinanti o limitrofi di percepire integralmente quanto loro dovuto, sanando un evidente infrazione del diritto europeo o degli accordi bilaterali sulla sicurezza sociale;
5. Di stralciare la nuova e contraddittoria norma contenuta nella bozza della prossima legge di bilancio, che prevede un prelievo dal 3 al 6 per cento sui salari netti delle lavoratrici e lavoratori frontalieri, con la paradossale conseguenza di riprendersi ciò che faticosamente abbiamo ottenuto con la sottoscrizione del Memorandum d'intesa sul nuovo accordo relativo all'imposizione fiscale dei frontalieri: mentre da un lato con la legge di recepimento dell'accordo salvaguardiamo la tassazione esclusiva in Svizzera ai 'vecchi frontalieri' continuando l'Italia ad incassare il 40% delle loro tasse, dall'altro chiediamo loro di versare il 3-6% della retribuzione netta per avere l'assistenza sanitaria che hanno già pagato. Visto che finalmente ci siamo conquistati una sede di confronto per discutere il trattamento dei frontalieri, ci saremmo aspettati di discutere in quella sede questa improvvisa richiesta del Governo, tutt'altro che coerente con quanto condiviso sin qui.
6. Di armonizzare il trattamento fiscale delle prestazioni previdenziali di tutti i frontalieri, estendendo l'aliquota del 5% prevista per i nostri ex lavoratori frontalieri attivi in Svizzera o nel Principato di Monaco anche agli ex frontalieri che hanno svolto l'attività lavorativa nella Repubblica di San Marino.
7. Che l'erogazione di bonus statali e/o di Comuni e Regioni non vengano riconosciuti sulla mera base del criterio della residenza, bensì del paese dove

la prestazione viene effettuata. Analogamente, l'esigibilità per i frontalieri del diritto all'assistenza prevista dalle normative vigenti (a titolo esemplificativo ma non esaustivo per l'Italia la L.104/92), sia garantita a prescindere dal territorio di vita o lavoro.

8. Di capitalizzare il lavoro avviato con ANPAL in merito alla rete EURES per la mobilità internazionale, tanto in termini di accreditamento delle organizzazioni sindacali quanto di definizione di un accordo di cooperazione tra i CSIR e la rete medesima.
9. Di rilanciare un nuovo protagonismo nella nuova programmazione internazionale 2021-2027 a partire dal ruolo dei CSIR nei progetti di cooperazione INTERREG che insistono sui confini dei nostri paesi.

*Riccione (RN), 27 ottobre 2023*

*I consigli sindacali interregionali*

*Liguria-Paca;*

*Piemonte-Valle d'Aosta-Arco Lemnico;*

*Piemonte-Lombardia-Ticino*

*Lombardia-Sondrio-Grigioni*

*Alpi centrali-Austria-Grigioni*

*Friuli Venezia Giulia-Carinzia*

*Nord est Friuli Venezia Giulia-Slovenia*

*Italo – Croato Alto Adriatico*

*San Marino-Emilia Romagna-Marche;*

*Malta-Sicilia.*